Impegnato dibattito al Consiglio generale della CGIL ad Ariccia

Quale sbocco politico dare alle lotte?

La Confederazione proporrà a Cisl e Uil una comune iniziativa per creare uno schieramento politico di sinistra e progressista - L'analisi delle difficoltà del movimento – Oggi conclusioni di Lama

ROMA — La CGIL chiarisce il suo progetto per gli anni 80. Ma c'è nel paese un movimento rigoroso e coerente idoneo a sostenerlo? Non si rischia di fare discorsi astratti? Gli interrogativi vengono posti al Consiglio generale, in questa discussione fitta e seria. Alle volte forse si perde di vista la novità di questa riunione: per la prima volta con tanta chiarezza la CGIL, alla luce dell'esperienza fatta, dichiara esplicitamente che esiste un rapporto tra contenuti e schieramenti e propone a CISL e UIL di impegnarsi nella costruzione di uno schieramento politico di sinistra e progressista. Certo c'è la possibilità di cadere nell'astrattezza, risponde Giacinto Militello, ma quello che stiamo delineando è il necessario tentativo di dare uno sbocco positivo alle lotte che vogliamo rilanciare. E qualcosa si muove. Bertinotti, Paolo Franco e altri ancora ricordano i passi avanti compiuti, lenti e faticosi, le vertenze aperte alla Fiat, all'Ansaldo, all'Italsider, all'Olivetti, in Emilia, nei tessili.

Questo non significa ignorare problemi e difficoltà. Antonio Pizzinato rievoca la vicenda assai tormentata dell'Alfa Romeo, le tre diverse ipotesi di piattaforma. « Non è in gioco all'Alfa, ma anche alla Sit Siemens, solo la quantità del salario, ma la prospettiva, la strategia del sindacato. E' vero, ci sono difficoltà con la FIM CISL, ma non scarichiamoci così la coscienza. Vi sono altri elementi di difficoltà e tra questi non possiamo non calcolare gli effetti del terrorismo ». Gianni Celata, a sua volta, fa riemergere vecchie polemiche, attacca la scelta dell'aumento degli assegni familiari, difende in qualche modo la riunione, forse « velleitaria » ammette, dei 300 dissenzienti a Firenze negando che abbia nascosto congiure anti-Carniti.

Un dibattito aperto, dunque, una riflessione attenta. E non mancano anche perplessità sui contenuti stessi del disegno riformatore, nel collegamento tra fabbrica, programmazione, schieramento politico. Alberto Bellocchio ad esempio, sembra ripristinare ipotesi di cogestione. Una scelta a favore del « sindacato istituzione », per usare l'etichetta coniata dalla FIOM. Il problema vero, sostiene Bolaffi, non sta nel cullarsi nell'illusione della « compartecipazione », ma nel saper affrontare, per lo stesso piano d'intesa, questioni concrete come la riforma delle partecipazioni statali, il nodo della Cassa del Mezzogiorno, il ruolo delle Regioni.

Sono alcuni puntelli di questo nuovo modello di sviluppo e di questa nuova unità delle sinistre che la CGIL rilancia. Assumere queste indicazioni, sottolinea Elio Giovannini, significa « fare i conti con alcune delle ragioni che hanno fatto fallire l'esperienza di solidarietà nazionale ». Vuol dire per il sindacato non operare « una sterile mediazione fra i partiti di sinistra », aggiunge Gastone Sclavi, « ma partecipare ad una revisione profonda dei contenuti e delle forme organizzative delle forze di sinistra ».

Un simile discorso, rivolto in larga misura a PCI e PSI — ma anche alle forze cattoliche come molti hanno sottolineato — ha un passaggio difficile: questo governo Cossiga-bis, un « governo pericoloso », secondo il giudizio di Giovannini.

Così discute la CGIL. « Il sentiero da imboccare è stretto — commenta Bertinotti — difficile da imboccare e da percorrere. Non abbiamo vinto, ma non siamo stati sconfitti. La partita è aperta. E la tentazione peggiore sarebbe quella di gestire l'esistente ». Ecco perché è importante il « progetto CGIL »: è la volontà di dare una risposta alla voce inquietante, alla domanda politica che viene dalle fabbriche. Oggi Lama conclude.

Bruno Ugolini

Scheda: «Cambiamo anche l'organizzazione»

ROMA — Se si parla tanto di crisi del sindacato una ragione dovrà pur esserci. Il Consiglio generale della Cgil ha voluto cercarla nei meandri delle cifre, negli ingranaggi della macchina organizzativa, nelle pieghe dei rapporti reali con i lavoratori.

L'occasione è stata fornita dal bilancio — tracciato da Rinaldo Scheda in una apposita relazione — sui congressi regionali che per mesi hanno impegnato l'intera organizzazione in un confronto con la propria base e con le strutture decentrate della Cisl e della Uil. Questi i dati relativi a 15 regioni: 30.019 assemblee di base, con la partecipazione di 1.975.655 lavoratori (più del 50% degli iscritti); 2.559 congressi di categoria; 3.300 congressi di zona; 2 congressi nazionali di unificazione delle categorie dei trasporti e della funzione pubblica.

« Sono cifre vere, inconfutabili », ha detto Scheda. Parlano di elevata efficienza organizzativa, di salda tenuta nei rapporti coi lavoratori, di maggiore unità interna. Non sono, certo, espressione di crisi, se per crisi si intende una rottura clamorosa, il prevalere di un senso di sconfitta. Ma bisogna intendersi: il malessere e le difficoltà ci sono, non si fermano sull'uscio della Cgil. Il raffronto con il passato dice che c'è crescita, ma in questa crescita emergono segnali contraddittori che si esprimono in forme inconsuete: non il rifiuto della linea ma la caduta di tensione; non la rinuncia al rapporto ma l'adagiamento alla *routine*. Scheda ha parlato di elementi di appesantimento e di burocratismo che potrebbero provocare « mutamenti profondi nel modo di essere del movimento sindacale ». Il sindacato, cioè, potrebbe vivere bene anche fornendo prevalentemente dei servizi, ma così ripiega inevitabilmente — ha sostenuto Scheda — verso un rivendicazionismo spicciolo, un contrattualismo « più o meno combattivo ma nei fatti rinunciatario nei confronti delle più impegnative lotte di cambiamento ».

Scheda riprendendo i dati dei congressi regionali ha posto interrogativi concreti: in che modo i lavoratori hanno partecipato, quante assemblee hanno deciso realmente senza limitarsi a ratificare, chi dovrà gestire le decisioni, come utilizzare le finanze, qual è l'effettiva funzione degli apparati, come si fa camminare la riforma organizzativa?

Sono tutti elementi che pesano sul ruolo e sulla natura del sindacato degli anni 80. Una forza che conta 9 milioni di iscritti (la Federazione Cgil, Cisl, Uil) incide di per sè nel profondo del tessuto sociale. Ambisce a diventare protagonista del cambiamento? Allora ha bisogno di maggiore coesione, di una più stretta unità. Primi obiettivi in questa direzione sono stati sanciti dalla riforma organizzativa di Montesilvano, ma le resistenze (specie nella Fisba-Cisl) sono forti e tenaci, e tante sono le spinte a compromessi deteriori. Di qui l'esigenza di passare alla fase operativa, « sbarazzando il campo da tutto ciò che resiste, che ostacola ». Un'ultima proposta alla Federazione unitaria: consentire ai lavoratori di esprimere la propria adesione al sindacato attraverso la revisione del tesseramento.

E', in sostanza, l'esigenza di condurre la battaglia politica, ideale e culturale non solo sul terreno dell'orientamento e delle scelte, ma anche su quello della concezione dell'organizzazione, della sua democrazia interna e del processo unitario.

p. c.

Nella UIL primo voto unanime ma non unitario

ROMA — Dopo anni la UIL è riuscita a varare un documento dell'esecutivo con la unanimità dei consensi. La divisione tra maggioranza (socialisti e socialdemocratici) e minoranza (repubblicani) è, dunque, superata? Vanni nel motivare il « sì » della componente repubblicana ha parlato di « atto di fede », rinviando la verifica sulla possibilità di una gestione unitaria dell'organizzazione al comitato centrale che dovrà varare le tesi congressuali.

Qualche prezzo, però, si è già dovuto pagare, soprattutto ai socialdemocratici la cui collocazione politica è oggi diversa da quella delle altre due componenti. Se all'indomani dell'accordo tra governo e sindacati Benvenuto e Larizza avevano parlato di « svolta », ieri Ravenna, socialista anch'egli, ha sostenuto che « non intendiamo riservare al Cossiga due un trattamento pregiudizialmente migliore di quello riservato ad altri, ma neppure pregiudizialmente peggiore ». Il ridimensionamento è evidente.

Anche il documento che sostiene i referendum radicali (singolare la sintonia con il « via libera » di Craxi ai socialisti) ha subito qualche condizionamento e, in ogni caso, ha avuto due voti contrari, pare da parte di repubblicani. E' il segno che i problemi di rapporto sono tutt'altro che risolti.

Intanto, anche la CISL ha convocato il proprio esecutivo per il 5 giugno.

Per l'Alfa una vertenza unitaria: da Napoli il primo «sì» alla FLM

Conclusa l'assemblea dei delegati di Pomigliano d'Arco con l'unanimità sulla piattaforma - Nessuna iniziativa prima dell'assemblea dei delegati del 26

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A Pomigliano d'Arco si registra l'unanimità. La piattaforma aziendale che a Milano ha diviso il Consiglio di fabbrica, all'Alfasud trova d'accordo tutte e tre le organizzazioni sindacali. Ieri, nella tarda mattinata, nella sede della FLM di Napoli, si è conclusa l'assemblea dei delegati convocata per fare il punto sulla vertenza del gruppo dopo che al Portello e ad Arese non era stato possibile giungere a un'intesa unitaria. Per il consiglio di fabbrica dell'Alfasud non ci sono alternative: la piattaforma da presentare ad Ettore Massacesi deve essere quella concordata nelle settimane scorse con la Federazione lavoratori metalmeccanici. In quella sede, infatti, le questioni salariali — che a Milano hanno visto FIOM, UILM e FIM su posizioni differenti — erano state definite proprio come dall'Alfasud era stato proposto: un aumento salariale complessivo di circa 49 mila lire e una « terza voce » del salario di 20 mila lire per gli operai addetti alla catena di montaggio.

« Confidiamo che la scelta unitaria alla fine prevalga », è il commento dei delegati di Pomigliano. Analogo auspicio è formulato dalla FLM nazionale che riconferma la necessità di una « vertenza complessiva » del gruppo. Ai lavoratori e al consiglio di fabbrica dell'Alfasud la segreteria nazionale ha chiesto « di non produrre iniziative di apertura di vertenza prima dell'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa » che si terrà il giorno 26. Tirando le somme del dibattito e degli orientamenti emersi dalle riunioni a Napoli, Milano e Livorno, la FLM sostiene che « la proposta presentata dalla segreteria nazionale » si è rivelata « base indispensabile per riuscire a fare la vertenza di gruppo unitaria » e ciò « sia sul terreno delle politiche industriali, sia sul terreno dell'organizzazione del lavoro, sia sul terreno del salario rispetto al problema della quantità e della qualità ».

All'Alfasud la richiesta della FLM è stata accolta positivamente. « Proporremo, anzi, che l'assemblea dei delegati — è stato detto — si svolga a Napoli, per trovare tutti quanti insieme una soluzione che raccolga il massimo di unità ».

« L'inizio di una vertenza separata — si è aggiunto — non fa altro che accentuare gli elementi di divisione presenti in questa fase ». Spinte centrifughe, tuttavia, non mancano. Un esempio viene da quel che è successo l'altro ieri in fabbrica: per uno sciopero di dieci « cabinisti », duemila operai sono stati mandati a casa in cassa integrazione per 4 ore. I « cabinisti » chiedevano un aumento di qualifica, una richiesta che così si presentava isolata, ma che può essere discussa, invece, in un più vasto programma di riorganizzazione del lavoro. Ma la questione grossa da affrontare all'Alfasud è quella dei lavoratori addetti alla catena. E' in atto da tempo una fuga dal lavoro « vincolato »: sono almeno un migliaio gli operai che hanno ottenuto il riconoscimento dell'invalidità fisica nella speranza di essere trasferiti altrove. Il riconoscimento salariale per chi svolge un lavoro particolarmente disagiato viene così presentata come una esigenza immediata. Ciò non toglie che la questione vada affrontata anche nel più vasto contesto della organizzazione del lavoro e che gli stessi problemi salariali debbano mutare con i cambiamenti nella qualità del lavoro.

l. v.

I lavoratori del petrolio protestano contro Bisaglia

ROMA — Una manifestazione nazionale davanti al ministero dell'Industria (nella foto) ha caratterizzato ieri lo sciopero nazionale dei lavoratori del settore petrolifero, per la razionalizzazione del settore con la programmazione e la soluzione delle crisi aziendali, prima fra tutte quella della Monti.

Il ministro: cosa vuole Merloni? Ma il governo lo sa già

ROMA — *La Confindustria dove vuole andare a parare con il suo attacco all'accordo tra sindacati e governo? Se lo chiede persino il ministro del Lavoro, Foschi, che in una dichiarazione definisce « deformante » il giudizio confindustriale.*

Foschi ricorda che l'intesa considera prioritaria la lotta all'inflazione (per garantire la continuità dello sviluppo economico e dell'occupazione) e riafferma il comune impegno per la programmazione. Ma qui sta il punto: in Confindustria la programmazione è vista come il demonio.

Lo sanno bene i ministri che hanno partecipato all'insediamento del nuovo vertice. Ma loro non parlano. Parleranno nel prossimo incontro con la Confindustria?. La verifica per il governo comincia subito. Dovrà decidere davvero sulla programmazione e sull'intesa politica economica e, quindi, da che parte stare.

posta pensioni

Per gli emigrati è sempre dramma

Il dramma dei lavoratori emigrati si prolunga anche al momento della pensione: quelli che rientrano non riescono ad avere con puntualità quanto viene rimesso dalle assicurazioni estere; quelli che restano nei paesi di immigrazione, non riescono ad avere, se non dopo anni talvolta, ciò che hanno maturato in Italia ai fini previdenziali. Gli adeguamenti annuali sono sinora stati, per i più, un pio desiderio.

Che fare dunque per rimuovere le cause di una situazione intollerabile? In tal senso i deputati comunisti hanno rivolto ai ministri del Lavoro e degli Affari esteri una interrogazione, di cui è primo firmatario il compagno Francesco Zoppetti, per sapere — di fronte alle giustificate lamentele dei lavoratori pensionati rientrati in Italia dopo un periodo di lavoro all'estero, o tuttora residenti all'estero, dovute al ritardato pagamento delle pensioni in convenzione internazionale e al ritardato pagamento degli arretrati dall'estero — quali urgenti misure ritengano di prendere per mettere l'INPS nelle condizioni organizzative e operative di accelerare l'*iter* della definizione delle pratiche, in particolare per quanto riguarda:

a) il pagamento degli arretrati rimessi dagli istituti esteri;

b) la liquidazione delle pensioni in convenzione internazionale;

c) il tempestivo adeguamento annuale delle pensioni stesse integrate al minimo.

Inoltre gli interroganti auspicano l'adozione di misure che abbrevino e snelliscano le procedure degli eventuali adempimenti amministrativi e pongano le premesse per l'inserimento da parte dell'INPS delle pensioni pagate all'estero nell'ambito delle procedure automatizzate in uso per le pensioni ordinarie.

In questi giorni è venuta la risposta del ministro del Lavoro: che è insoddisfacente, per la resistenza del governo a stabilire con l'INPS un rapporto attivo, teso a superare problemi apparsi di difficile soluzione, e ad accelerare le procedure.

Il problema non è di poco conto: secondo il ministro del Lavoro al 1. gennaio 1979 le pratiche di pensione in regime internazionale non ancora definite ammontavano a 72.360. A distanza di quattordici mesi, a fine febbraio 1980, esse erano 68 500: in tale periodo, gli uffici regionali dell'INPS ne avevano definite poco meno di quattromila. Davvero poche, considerati i bisogni degli emigrati pensionati. Di queste pratiche, quasi 39.000 « risultano in evidenza in attesa di risposta » dall'estero, 11.000 sono « in corso di definizione », e per quasi 19.000 « sono in corso le operazioni di istruttoria ».

Quanto ai ritardi nel pagamento degli arretrati rimessi dagli istituti previdenziali esteri agli emigrati in pensione rientrati in Italia, essi sono giustificati dal ministro dalla « necessità di consentire all'INPS di rivalersi su questi sino alla concorrenza delle somme che risultassero da recuperare sulla pensione italiana ». L'unico accenno positivo del ministro a questo riguardo è stato un vago impegno ad adottare una nuova procedura per la riduzione dei « tempi amministrativi » di sosta delle rimesse, e non piuttosto a rimuovere la causa principale dell'intoppo.

Quanto al mancato adeguamento annuale delle pensioni, che in base all'articolo 50 del regolamento CEE n. 1408 71 *non può essere inferiore al trattamento minimo previsto* dalla legislazione del paese membro della Comunità residenza del pensionato, il ministro ha giustificato i gravissimi ritardi con difficoltà amministrative dovute al fatto che l'archivio centrale dell'INPS non è stato finora in grado di memorizzare tutti i dati. Tant'è che si è continuato a erogare le pensioni al livello degli importi esistenti al 1. gennaio 1978. Qualcosa si è fatto: circa 7.000 pensioni sono state aggiornate al valore 1. gennaio '79.

Se non vuoi attendere altri 10 anni

Molti anni fa inoltrai domanda per ottenere la pensione privilegiata ordinaria in quanto durante il servizio militare fui ferito alla testa per cui ho ancora disturbi che non mi consentono di lavorare. Poiché l'esito della mia domanda fu negativo feci ricorso alla Corte dei Conti che dal 1969 non mi ha ancora inviato alcuna notizia.

FRANCESCO CELOTTO
Ercolano (Napoli)

Abbiamo chiesto alla Corte dei Conti il motivo di così scandaloso ritardo (oltre 10 anni) nella trattazione del tuo ricorso. Risposta: i ricorsi sono tanti, i magistrati che devono esaminare le pratiche sono pochi e la procedura per gli accertamenti è abbastanza complessa. La Corte dei Conti ci ha fatto presente che si può ottenere la trattazione anticipata della pratica per provata assoluta necessità economica, per grave malattia oppure per l'età avanzata del richiedente. Perciò se tu sei in condizione di dimostrare, con idonea documentazione, che rientri in uno di questi tre casi, ti consigliamo di far subito domanda se non vuoi attendere svariati anni ancora.

L'INPS dice: le pensioni sono state pagate

Da oltre quattro mesi io e altri pensionati ogni giorno andiamo all'ufficio postale per sentire se c'è il mandato relativo alla nostra pensione INPS. Ci hanno detto che il ritardo dipende dal centro elettronico di Roma.

CONCETTA PERRUCCI
Manduria (Taranto)

La direzione generale dell'INPS di Roma ci ha fatto presente che il 24 marzo 1980 il centro elettronico ha impartito disposizioni alla sede di Taranto per la stampa e l'invio degli ordinativi di pagamento agli uffici postali. Quando verrai a conoscenza di questa nostra notizia tu e gli altri pensionati doveste aver già riscosso. Nel caso contrario scrivici di nuovo.

Finalmente riliquidata la pensione

Desidererei avere notizie in merito alla riliquidazione della pensione spettantemi dal 4 marzo 1974 a seguito dei miglioramenti economici attribuitimi con effetto retroattivo dopo il mio collocamento a riposo. Sono ormai stanco di scrivere, senza mai ricevere risposta, alla Direzione generale degli Istituti di previdenza in Roma.

VITO MARINO
Ottati (Salerno)

Abbiamo accertato che la sua pensione è stata finalmente riliquidata e, allo stato attuale, sono in corso di emissione gli atti concessivi, i quali verranno inviati agli organi di controllo per il rituale riscontro di legge e successivamente spediti al suo Comune di residenza e alla Direzione provinciale del Tesoro competente, nel suo caso a quella di Salerno.

La pratica è al Centro elettronico

Pensionato dell'INPS per invalidità dal 1973. Nel maggio 1977 presentai domanda di ricostituzione e non avendo avuto alcuna risposta recentemente mi sono recato alla sede zonale dell'INPS di viale Ionio dove mi hanno detto che il mio fascicolo è stato inviato di recente al Centro elettronico per i relativi conteggi. Quando riceverò la pensione maggiorata?

OTELLO TURSINI
Roma

Anche a noi la sede dell'INPS di Roma ci ha assicurato che la tua pratica di ricostituzione di pensione è stata trasmessa alla Direzione generale. Il Centro elettronico dell'INPS, però, non l'ha potuta ancora elaborare in quanto non inclusa negli elenchi a esso pervenuti fino al 15 settembre 1979. Le promesse sono che la tua ricostituzione sarà fatta entro l'anno in corso, sempreché tutto vada bene. Se malauguratamente la tua pratica è partita dalla sede per il Centro eletronico con un sia pure impercettibile errore, dovrà tornare indietro. Nel quale caso si segna il passo come minimo per altri sei mesi.

a cura di F. Viteni

La destra dc attacca l'accordo con la Nissan Massacesi risponde

ROMA — Botta e risposta ieri tra il senatore dc Carollo e il presidente dell'Alfa, Massacesi sull'accordo che il gruppo di Arese sta per stipulare con la casa automobilistica giapponese Nissan. « *Le notizie sull'accordo Alfa-Nissan* — ha affermato ieri il vice presidente della commissione Bilancio del Senato, Carollo — *che sono state date dai dirigenti dell'Alfa sono aria fritta* ». L'Alfa è in crisi da sempre — ha aggiunto il senatore dc — e per risolvere il problema i dirigenti dell'Alfa portano avanti la « provvidenziale » proposta dell'accordo con la Nissan, senza il quale verrebbero licenziati 10 mila operai.

« *Ma nessuno può credere* — sostiene Carollo — *che il contributo di 15 miliardi negli investimenti da parte della Nissan, e del 20 per cento nel costo di produzione possano risanare l'Alfa e spiegare le ragioni della decisione della Nissan. La quale esporta più di un milione di auto (dei cinque milioni esportate dal Giappone). Come può essere la prospettiva di 12 mila auto a invogliare la Nissan a fare questo accordo?* ».

La replica di Massacesi non si è fatta attenedere. « *Sarei curioso di conoscere* — ha dichiarato nel pomeriggio il presidente dell'Alfa — *quali parti delle nostre dichiarazioni alla commissione interparlamentare sulle Partecipazioni statali meritino la definizione di "aria fritta". Altrimenti si tratta di accuse non motivate. Il senatore Carollo* — sottolinea Massacesi — *si dimostra molto dubbioso del fatto che l'accordo Alfa Romeo-Nissan sia così circoscritto: egli può essere certo che abbiamo detto tutta la verità, senza restrizioni mentali. Siamo troppo responsabili per non sapere che dobbiamo al governo e al Parlamento tutta la verità, non solo come segno di lealtà verso le istituzioni, ma anche soprattutto per il ruolo che esse assumono nelle decisioni che riguardano la politica delle PP.SS.* ».

Si è appreso ieri che la « commissione Principe » ha deciso di non ritornare per il momento sull'accordo Alfa-Nissan. Una richiesta di ascoltare la Fiat, avanzata dal dc Mastella, non è stata, infatti, accolta.

Altra polemica ieri sulle Partecipazioni statali. A sollevarla un gruppo di parlamentari dc, tra i quali Bassetti e Abete, che in una lettera a Cossiga sostengono che il sistema della impresa pubblica deve dare « *una prova di consapevolezza e responsabilità* » e che « *prima di chiedere soldi allo Stato devono avviare un'azione autonoma di ristrutturazione finanziaria* ». Hanno risposto i sindacalisti Bentivogli e Vigevani che hanno parlato di esplicita volontà di « *ridurre le Partecipazioni statali e di attuare un loro ridimensionamento* ».

Gli stabilimenti Sir in Sardegna a un passo dal blocco totale

ROMA — Da ieri negli stabilimenti della Sir di Porto Torres e della Rumianca di Cagliari è in azione il piano di emergenza predisposto dalla direzione dei due impianti per evitare la fermata della produzione. Gli stabilimenti sardi del gruppo petrolchimico sono, infatti, nuovamente in crisi per mancanza di materie prime. Il piano di emergenza prevede la messa al minimo degli impianti (ma alcuni sono stati fermati) per far durare il più a lungo possibile le scorte.

La Sir è nuovamente in una situazione di crisi drammatica per le difficoltà di liquidità nelle quali si trova il consorzio di risanamento e che hanno posto i responsabili di fronte al dilemma se pagare salari e stipendi oppure acquistare virgin nafta ed etilene.

Le scorte sono appena sufficienti per far marciare gli impianti per alcuni giorni.

Come si è giunti a questa situazione? Il consorzio bancario, per far andare avanti il piano di risanamento ha urgente bisogno di 500 miliardi — sono quelli previsti dal piano IMI — per altro già deliberati dalle banche che partecipano al consorzio. Ma per tirare fuori questo denaro, gli istituti di credito attendono che ci sia una reale volontà politica, in sostanza che il governo sia veramente intenzionato a portare avanti il risanamento della Sir. Ed è noto che, una volta bocciato dal Parlamento l'intervento della Gepi nel consorzio, è urgente l'intervento dell'Eni (attraverso la Sogam oppure attraverso l'Anic). Ma perchè il governo ritarda ad intervenire e lascia sfittare continuamente i tempi? Non dimentichiamo, tra l'altro che i ritardi nell'attuazione del piano di risanamento fanno perdere alla Sir circa un miliardo di lire al giorno. Le responsabilità del governo sono gravissime. Sono migliaia i posti di lavoro in pericolo, quasi tutti concentrati nel Mezzogiorno, e c'è il rischio produttivo. Ma se il governo non interviene c'è un motivo. Il ministro dell'Industra Bisaglia è contro l'intervento dell'Eni nella operazione di risanamento della Sir. In sostanza, non vuole una espansione dell'intervento pubblico nella chimica. Ma come si può ancora sostenere che la Sir sia un gruppo privato? Questo è il punto. Secondo, dal momento che, almeno per quello che si sa, nessun privato, è disposto a rilevare il gruppo Sir, si vuole forse arrivare, impedendo di fatto l'avvio del risanamento, alla distruzione di questo patrimonio produttivo? Cosa che del resto, vogliono importanti gruppi chimici multinazionali (ed anche interni).

Intanto, in Sardegna sono state convocate assemblee di lavoratori della Sir e della Rumianca per lunedì.

Riprese le trattative governo-sindacati per gli Enti locali

ROMA — Realizzata l'intesa per gli ospedalieri ci si appresta ora a chiudere la vertenza per gli oltre seicentomila dipendenti dei Comuni, delle Province e delle Regioni. C'è già dall'aprile scorso una intesa di massima, raggiunta in sede tecnica, sulla parte economica del nuovo contratto e sono già stati definiti quasi tutti gli aspetti normativi. I sindacati sono decisi a stringere i tempi.

Il negoziato « politico », già rinviato varie volte, non appare però come un semplice adempimento di ratifica di quanto già stabilito in sede tecnica. La discussione fra sindacati, governo, regioni e enti locali è andata avanti serrata per tutta la giornata, senza però poter approdare alla definitiva stesura dell'intesa. A tarda sera si stava prospettando la possibilità di un « aggiornamento », con tutta probabilità a martedì prossimo, con l'impegno a concludere.

Ricordiamo che per quanto riguarda la parte economica l'intesa « tecnica » prevedeva i seguenti miglioramenti salariali: una « una tantum » di 120 mila lire a titolo di recupero per il 1979; un aumento medio pro-capite di 50 mila mensili dal 1. gennaio 1980; di 55 mila dal 1. gennaio '81; di 60 mila dal 1. aprile '81 e di 85 mila dal 1. luglio '81.

Al Senato, intanto, sono iniziati i lavori del sottocomitato incaricato dalla commissione Affari costituzionali di esaminare gli emendamenti alla legge 813 relativa all'applicazione degli accordi contrattuali per gli statali, il personale della scuola e dell'università, del monopolio di Stato, ecc. Alla prima riunione ha partecipato anche il ministro della Funzione pubblica Giannini che si è impegnato, dopo essersi consultato con gli altri responsabili di dicastero competenti, e con i sindacati a riferire (in linea di massima, mercoledì prossimo) sulle diverse questioni d'ordine finanziario.

Il compagno sen. Maffioletti ha chiesto, a nome del gruppo comunista, che il disegno di legge venga rimesso alla commissione che in seduta plenaria dovrebbe ascoltare dichiarazioni e chiarimenti del governo sulla portata dell'accordo del 10 maggio con i sindacati. Maffioletti ha precisato che il gruppo comunista intende sostenere il ripristino della logica degli accordi che hanno preceduto il disegno di legge in questione, sulla base della precisa richiesta formulata dalla Federazione unitaria a tutta la commissione. Il governo non ha assunto, però, alcuna precisa responsabilità e si rende necessario approfondire meglio gli indirizzi di base sui quali lavorare. In ogni caso o si aboliscono le norme sperequative o si apre una revisione profonda del sistema di inquadramento che comporterebbe un esame non breve.

Alimentaristi in lotta alla vigilia dei nuovi incontri

ROMA — Aggiornate al 20 e 21 maggio le trattative per il rinnovo contrattuale dei 450.000 alimentaristi; ma le posizioni al tavolo di trattativa appaiono ancora lontane (a due mesi dall'inizio del confronto e dopo 40 ore di sciopero). Entro sabato i lavoratori dell'industria alimentare effettueranno altre 4 ore di scioperi articolati, e ancora quattro alla vigilia dei nuovi incontri. Vediamo in dettaglio il « punto » della trattativa:

Prima parte: la FILIA, chiede l'introduzione del livello regionale e provinciale d'informazione, i datori di lavoro sono disponibili solo sul primo;

Diritti sindacali: rifiuto della controparte alla richiesta sindacale di estendere i diritti alle aziende con meno di 15 dipendenti;

Classificazione: rappresentanti delle aziende hanno accettato di portare a 7 gli attuali 6 livelli, ma respingono una revisione complessiva della materia, e la riparametrazione sul ventaglio 100/200.

Salario: no dei padroni alle trentamila uguali per tutti;

Scatti anzianità: le aziende hanno preso tempo rispetto alla proposta della FILIA di andare ad una vera e propria riforma (regime unico per operai e impiegati);

Orario: totale *chiusura* della controparte padronale alla richiesta di riduzione a 38 ore nel triennio.